

P. REMIGIO DA CROPANI
MINORE CAPPUCCINO



Il Venerabile
GESUALDO DA REGGIO C.

Tipografia FILOCAMO - Reggio Cal.

Via Fata Morgana, 27 - Telef. 1187

P. REMIGIO DA CROPANI

V. POSTULATORE DELLA CAUSA DI BEATIFICAZIONE

Il Venerabile

P. Gesualdo da Reggio C.

II Edizione migliorata



Da parte dell'Ordine nulla osta alla stampa

Reggio C. 28 - 1 - 1953

Fr. ALFONSO DA SAMO
Comm. Prov.le O. F. M. Cap.

I M P R I M A T U R

Rhegii Jul. 12 - 2 - 1953

† Joannes Archiep:

Ricorrendo quest'anno il 150° anniversario della morte del Ven. P. Gesualdo da Reggio O. è conveniente commemorarlo anche con la stampa. Da ciò sono stato indotto alla pubblicazione di questa vita di Lui.

Essa, scritta con semplicità e a scopo di propaganda, è quella stessa che nel 1941 uscì nella Collana "Fiore di Cielo", però alquanto ampliata e migliorata. Contiene, inoltre, un capitolo di più sulle molte grazie concesse dal Venerabile ai suoi devoti.

Voglia il Signore che in quest'anno si ottengano, mediante la sua intercessione, i miracoli necessari perchè dal giudizio infallibile della Chiesa sia innalzato agli onori degli altari.

L'Autore della presente Vita intende sottoporsi in tutto al giudizio della Chiesa in conformità ai decreti di Urbano VIII.



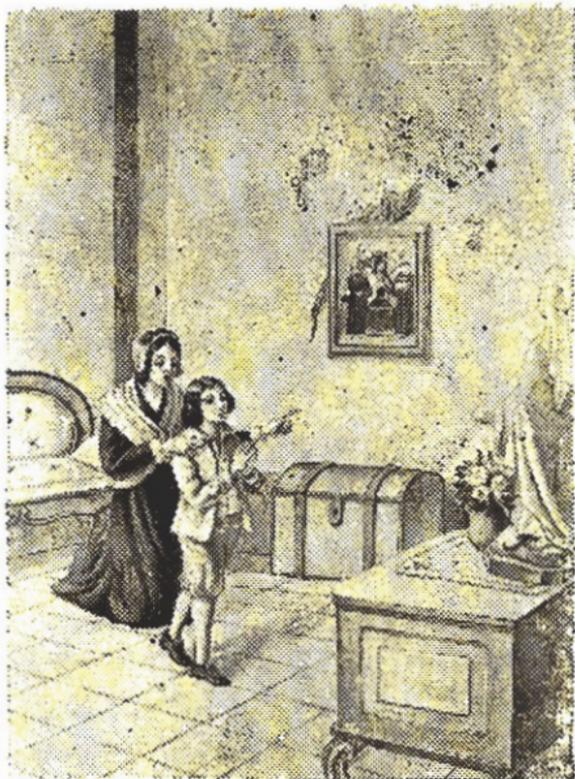
Radiosa aurora

La Calabria ebbe in ogni tempo uomini che si distinsero per ingegno, cultura e santità.

Questa terra, dove fiorì per prima la civiltà, dove il monachismo vide il suo massimo splendore, fu pure la terra dove Francesco d'Assisi, per mezzo dei suoi figli, operò prodigi straordinari di carità.

I Cappuccini, ultimo rampollo della grande famiglia Francescana, essi particolarmente, quì, in Calabria, ebbero, come sembra, la loro prima fiorita.

In questo estremo lembo d'Italia, dove la natura pare abbia voluto approfondire tutte le bellezze; protesa, selvosa e policroma con le estreme propagini dell'Aspromonte; lambita dolcemente dal flusso dei due mari; in mezzo a giardini profumati di zagara, si adagia la città della famosa Fata Morgana: Reggio Calabria.



Oosì egli crebbe come un candido e profumato fiore

Quì, nell'antichissima ed illustre città, il 18 ottobre 1725, dai pii e timorati coniugi Francesco

Melacrinó e Saveria Melissari, oriundi da S. Agata in Cataforio, vedeva la luce il nostro Gesualdo, al quale venivano imposti al sacro fonte i nomi di Giuseppe, Marco, Antonio e Luca.

Secondo di due figli - il primo già consacrato al Signore -, ebbe la fortuna di avere per guida, nei suoi teneri anni, genitori dotati di profonda pietá. Questi, infatti, consapevoli del loro cristiano dovere e delle gravi responsabilità familiari, seppero inoculare nell'animo dell'innocente figliolo i soavi ed immutabili insegnamenti di nostra religione e lo allevarono con amoroze cure, fatiche e sacrifici.

Così egli crebbe come un candido e profumato fiore, in un'aria pura ed ossigenata di virtù, ed adorno di un carattere docile e buono. Non tardó di manifestare una inclinazione particolare alla pietá, dando, inoltre, nelle piccole cose, segni manifesti della sua futura grandezza.

Mattino luminoso

Ogni casa cristiana dovrebbe essere un tempio e una scuola, quale fu veramente la casa del nostro Venerabile.

Una casa piena di virtù umane ed insieme di grazie divine!

Del padre sappiamo ch'era capitano del forte di Cugliari nei pressi di Reggio, forte che serviva per la difesa della costa dalle continue incursioni



*Passava il tempo a comporre altarini,
a oantare saore precii*

dei pirati. Si chiamava Francesco Melacrinó e sia lui che la moglie, Saveria Melissari, discendevano

da S. Agata di Cataforio. Genitori buoni e buoni furono i figli.

Giuseppe fu veramente un fanciullo prodigioso, in cui la naturale ferezza paterna e la soavità della madre si unirono mirabilmente con effetti straordinari.

Non esistevano per lui i giuochi, i passatempi e i sollazzi, a cui ordinariamente i fanciulli sogliono darsi con grande avidità e passione. Inclinato ad una vita ritirata ed ad una tenera devozione verso Dio, la Vergine e i Santi, passava il suo tempo a «comporre altarini, a cantare sacre preci, ad improvvisare, a modo suo, qualche predicazzo ai fanciulli che radunava, ed a fare delle festicciole, ora a quello, ora a quest'altro santo».

«Fin da quando era ragazzino - dice il Processo - abborriva il consorzio dei secolari, ed anelava di divenire Religioso».

La sua fu dunque una fanciullezza innocente, di costumi angelici, di sobrietà, di segni palesi che l'anima era tutta attratta dal sacerdozio. Difatti non passò molto che chiese di poter indossare l'abito talare.

Seminarista

La sua santa aspirazione fu appagata dai genitori, nonostante che già un fratello piú grande

di lui, di nome Caneloro, avesse intrapreso la stessa carriera.

Fece così ingresso nel Seminario di Reggio Cal., che allora era fiorentissimo.

Il neo seminarista si veniva in tal modo a trovare sotto la guida spirituale del P. Salvatore Votano, un sacerdote di distinta pietà.

In tutti destava ammirazione. Quando serviva la messa e si cibava del pane euca-



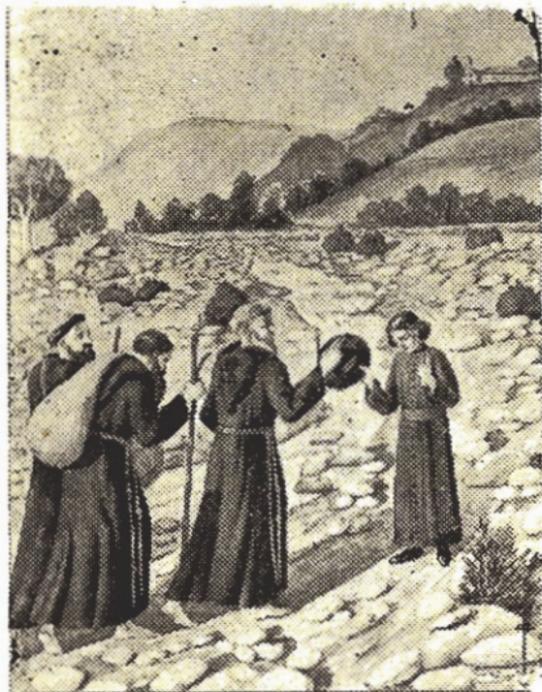
Col P. Votano visita gli ammalati

ristico sembrava un angelo. E il P. Votano lo conduceva spesso con sè per gli ospedali, per le prigioni, per le case degli ammalati, che un giorno dovevano essere il teatro delle sue benefiche azioni.

Ma non passò molto che il Signore lo volle segregare completamente dal mondo.

All'ombra del Serafico in ardore

Era giunto all'età di 15 anni, allorchè il Signore



Quella vista produsse in lui un non so che di venerazione...

lo chiamò a far parte della serafica milizia nell'ordine dei Frati Minori Cappuccini.

Egli, conosciuto da tutta la città come un giovanetto esemplare, virtuoso, di rara modestia e di illibati costumi, sovente, incontrando gli umili figli di S. Francesco, aveva sentito nascere nell'animo l'ardente desiderio di indossare quelle ruvide lane.

Un giorno di estate, mentre faceva ritorno a casa, vide dei padri cappuccini, scalzi, stanchi, sotto la sferza dei cocenti raggi del sole meridiano, salire, dopo di avere svolto il loro apostolato, lungo il faticoso ed impraticabile letto del torrente Caserta che conduce all'Eremo. Quella vista produsse in lui un non so che di venerazione per quei religiosi, e senz'altro decise in cuor suo di divenire lor confratello.

Dopo di avere seriamente maturato la bella idea ed essersi consigliato col suo confessore, dal quale ricevette incoraggiamento, invocato l'aiuto dei Santi e della Vergine SS., si presenta ai Superiori dell'Ordine per esservi ammesso in qualità di chierico.

Viene accettato e mandato nel convento di Fiumara a farvi il noviziato. Un anno dopo, il 5 novembre del 1741, faceva la solenne profes-

sione dei tre voti, cambiando il nome di Giuseppe in quello di Fra Gesualdo da Reggio.

La solitudine e la pace, che offre il convento di Fiumara ai religiosi desiderosi di perfezione, per Gesualdo fu addirittura un luogo di delizie spirituali, dove si sentiva sempre piú sollevare verso l'ascetismo, distaccandosi da quel mondo fallace, che pure poteva offrire al nostro giovane, per la sua rara intelligenza, un posto onorato nella società.

Iniziata con tale entusiasmo la vita religiosa, fra Gesualdo raggiungeva, a passi da gigante, un alto grado di perfezione.

Sacerdote e Maestro

Al timore di Dio e al mirabile progresso nelle virtù univa un grande amore allo studio.

E ben presto divenne conoscitore di diverse lingue, vero poliglotta e profondo enciclopedico, così da essere annoverato tra i piú illustri dotti del suo tempo.

Incuteva in tutti un grande rispetto.

E, quel che era da ammirare soprattutto in lui, faceva per lo piú da sè, senza bisogno di

maestri. Non é da stupirsi se della sua mente, acuta e chiaroveggente, molto se ne avvantaggiò l'Ordine.

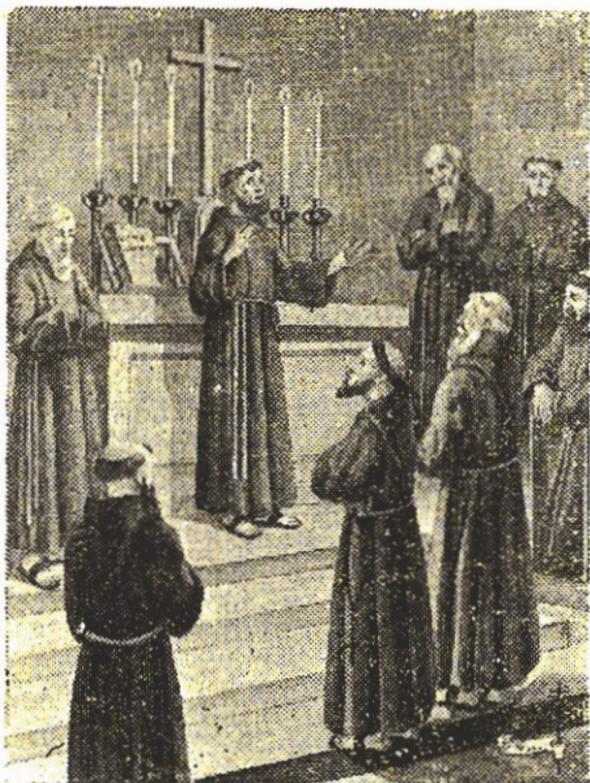
Basta dire che i Superiori, conosciuto l'alto ingegno ed il non comune sapere di Gesualdo, dopo di avergli fatto sostenere con esito sorprendente un pubblico esame, prima ancora che fosse sacerdote – cosa veramente eccezionale! – con voto unanime lo dichiararono lettore, cioè maestro di filosofia, e predicatore della divina parola.

A Fiumara, dove rimase per l'insegnamento della filosofia, diede prova della sua alta dottrina, facilitando le lezioni col preparare egli stesso le tesi filosofiche, i sunti e le dispute per allenare i giovani, ed attirando l'attenzione dell'intera Provincia per l'incomparabile corso di studio.

Giunto il tempo stabilito per ascendere al sacerdozio, conoscendo l'alta dignità della quale sarebbe stato rivestito, vi si preparava con grande fervore e umiltà. Aveva 25 anni, quando, nel 1750, veniva consacrato Sacerdote in eterno.

I Superiori, notando le belle qualità del P. Gesualdo, ad unanimità il 1751 lo elessero lettore di teologia nello stesso convento di Fiumara, dove rimase finchè, per le sue preclari virtù di mente e di cuore, non venne mandato a Bologna a studiare oratoria.

Il suo valentissimo maestro, P. da Cesena, lo stimava tanto, da scrivere al suo Provinciale, P. Michele da Reggio: «Voi mi avete ingannato, invece di uno studente mi avete mandato un maestro; io non fò che ammirare».



Spiega la Regola ai suoi Frati

Anche a Firenze destò tanta meraviglia, che il P. Serafico da Viterbo scriveva in Provincia: «Finchè avete Gesualdo con voi, non avete bisogno

di mandar giovani altrove ad apprendere le scienze ».

Da Firenze passò a Roma per perfezionarsi nella lingua ebraica, e vi riuscì in modo da scrivere una grammatica per i suoi allievi.

Dopo circa tre anni d'intenso studio per approfondirsi nell'oratoria, nella lingua patria, in quella ebraica e nella dottrina teologica, fu destinato nel nostro convento di Reggio ad insegnare, ai giovani, colà convenuti dagli altri punti della Provincia, teologia e filosofia, «e poi lettere italiane, latine, greche, ebraiche, il che fece con quell'ardore giovanile e con quel corredo di nuove cognizioni, acquistate dallo studio in quelle insigni università e dal visitare, con intelletto d'amore, le più cospicue città italiane».

La fama della sua vasta scienza, sparsasi ovunque, attirò l'attenzione dell'insigne Arcivescovo di Reggio, Mons. Capobianco, il quale lo volle a dettare lezioni di filosofia e di lingua ebraica ai giovani del suo Seminario. E il nostro Gesualdo, risplendendo come un sole tra quella schiera di dotti professori, tenne alto il nome della Religione, così da essere ammirato e venerato per la soda dottrina e per le eccelse virtù.

Superiore e Scrittore

Il religioso pio e dotto è uno degli ornamenti piú belli dell'ordine a cui appartiene. E questo, essendo innalzato di prestigio da sí rari soggetti, cerca premiarli con le migliori e piú difficili cariche per il bene delle anime e della stessa religione.

Gesualdo, ricco di virtú e di scienza, come il Signore vuole appunto il Sacerdote, nonostante la sua ritrosia e grande umiltà, fu assunto a tutte le cariche della Provincia, che esercitò con grande prestigio e immenso beneficio delle anime.

Da dispensatore della parola di Dio nei villaggi, come nelle città, e della scienza dalla cattedra ai giovani chierici, si mostrò sempre all'altezza di un tanto compito e i discepoli erano orgogliosi di avere un tanto maestro.

Piú volte Vicario e Guardiano dei conventi, mostrò tanta prudenza e capacità, che il M. R. P. Ludovico da Reggio, Provinciale, volendo un valido aiuto nel suo non facile ufficio, nella persona del Segretario, il quale «può trascinare il Superiore a commettere sbagli coi suoi consigli, come anche può farlo trionfare nel suo ufficio, a seconda della sua capacità», scelse a tale incarico il P. Gesualdo, ormai provetto nelle religiose virtú

della prudenza, scienza e santità di vita.

Eppure in mezzo a tanto lavoro che richiedevano queste cariche e il ministero della parola divina, non tralasciava di unire alla pietà la scienza, che rilevò, non solo oralmente durante il magistero della cattedra, ma ancora con poderose opere scritte; le quali tuttora rimangono monumento imperituro della sua dottrina.

Egli scrisse con abile penna opere scientifiche, ascetiche, morali, storiche e anche polemiche, poichè possedeva una mente poliedrica e versatile.

Il ritiro di Terranova

Grande era la virtù e l'osservanza della Regola in P. Gesualdo.

Quantunque fosse intento all'insegnamento ed alla compilazione di varie opere, non trascurava la preghiera, anzi da essa attingeva tutto un quotidiano alimento; ma più ancora era amante del ritiro e della solitudine.

Si volle che per la Provincia si scegliesse un convento che fosse modello a tutti gli altri, «per l'esatta osservanza delle regole, e fosse come un focolare ove i frati, venendo in sacro ritiro dagli

altri luoghi, attingessero fuoco di carità, da riportare nella propria dimora per accenderne non solo i confratelli ma i paesi fra i quali vivevano».

A tale scopo si scelse il convento di Terranova presso Oppido Mamertina, come piú adatto e conveniente al fine. E subito si pensó di mandare come guardiano, Lui, il nostro P. Gesualdo, perchè nessuno meglio di lui poteva imporsi con la propria virtù al ripristino della regolare osservanza.

Gesualdo ben volentieri si accinse con alacritá ed amore alla delicata opera, animando tutti con l'esempio e con la calda parola al progresso della religiosa perfezione. Dapprima scrisse una circolare esortando i frati alla stretta osservanza dei voti; e poi egli stesso compilò un magnifico regolamento di vita, dove compendiò i principali doveri di ciascun religioso, dando i mezzi per raggiungere la vera e progressiva virtù.

Terranova divenne cosí, per merito di P. Gesualdo, il centro di fervore della vita cappuccina in Calabria, dove convenivano i frati dei trentasei conventi per modellarsi alla perfetta osservanza della regola, ammirando l'alta prudenza, umiltà e santità del P. Gesualdo, che seppe espletare a perfezione il difficile compito a lui affidato dalla fiducia dei Superiori.

Terminato l'ufficio di Guardiano, vi rimase ancora come Vicario, «ufficio ch'ei continuò sempre col solito ardore di guardiano, poichè questi tutto rimetteva a lui, e nelle mani di lui, senz'ombra alcuna di gelosia o di risentimento: tant'era l'umiltà ed inappuntabilità del nostro virtuosissimo padre!». .

I frati di Terranova spesso furono spettatori delle meraviglie operate dal Servo di Dio, che confermavano sempre più la di lui santità.

Era mezzogiorno circa ed il fratello dispensiere dice al P. Gesualdo – ch'era il Superiore: – Padre, non v'è pane per il pranzo. – Il pane non mancherà, abbiate fiducia in Dio – risponde.

Si avvicinava l'ora del refettorio e il pane non veniva. Il canovaio di bel nuovo si presenta dal Superiore: – Padre – dice – come fare per il pane?

– Non vi ho detto di aver fiducia nella Provvidenza? Preparate la mensa.

Intanto P. Gesualdo si ritira in chiesa, singinocchia e prega. Si sente, dopo un poco, picchiare alla porta del convento: il fratello portinaio accorse ad aprire, ma non vede nessuno, solo vi scorge delle ceste colme di pane... La Provvidenza aveva provveduto.

Un'altra volta manca l'olio.